

Aquileia, di Grado, e di Trieste (1). E' naturale che essendo stata la Dalmazia sottomessa l'anno precedente da Metello abbia voluto Scauro conquistare anche la Carnia che congiungeva la Dalmazia colla Gallia traspadana, e cercaronsi indarno i Ganteschi in quella parte della Gallia transalpina di poi chiamata il Bearn (2). Cicerone dice, è vero che Scauro fu incaricato di amministrare la provincia (3) cioè a dire la Provenza e la Linguadoca, ma la Gallia transalpina, e la cisalpina, formavano a quel tempo un solo governo e ci fa sapere Strabone ch'egli occupossi di un lavoro importante nella cisalpina (4). In ogni tempo le strade da Roma sino alle falde dell'Alpi erano state impraticabili nella stagione delle piogge. Malgrado un tale inconveniente dacchè la parte meridionale della Gallia transalpina era stata ridotta a provincia diveniva necessario di continuamente far traversare truppe romane dall'una all'altra regione locchè riusciva di una difficoltà immensa. Annibale l'avea sperimentato altra volta quando passar volendo dalle sponde del Po sino nell'Etruria per poco non perì e lui e la sua armata in mezzo ai pericoli, e le fatiche provate per via, che costò poi a lui nella marcia la perdita di un occhio. Ciò che produceva la difficoltà del transito erano le innondazioni della Trebbia, e degli altri fiumi che straripati impaludavano colla loro melma i terreni d'intorno sì che non potevano dalla stessa cavalleria senza grave pericolo trattarsi. La fanteria durava ancora maggior fatica a trarsi fuori da questo suolo umido, e fangoso che affaticava e ritardava il passaggio. Scauro impiegò dunque la fine dell'anno suo consolare (5) nel prosciugare la vallata con iscavazioni di navigli da Piacenza sino a Parma (6). In tal guisa egli diede uno scolo ai paduli che coprivano la Gallia cispadana surti dal traboccamento delle acque del Po che ingrossavano oltre misura la Trebbia la qua-

(1) Catrou t. 13 p. 578.

(2) *Idem* p. 579.

(3) Orazione V. contro Verre.

(4) Lib. V t. 2 p. 157 della traduz. francese.

(5) Stor. rom. di Catrou t. 13 p. 579.

(6) *Idem* p. 580.